

2.2. Lo sviluppo libidico

Il problema da cui muovono i *Tre saggi* è riassunto nella Prefazione alla quarta edizione di questo breve ma densissimo volume: «Se gli uomini sapessero imparare dall'osservazione diretta dei bambini, questi tre saggi avrebbero potuto benissimo non essere scritti». Il comportamento dei bambini mostra infatti con chiarezza che la sessualità non è esclusivamente un fenomeno adulto, non coincide cioè con la genitalità; inoltre vi è continuità tra ciò che è normale e ciò che è patologico, come tra infanzia ed età successive.

A una attenta osservazione, i bambini palesano le «regolarità» della *pulsione* sessuale. Questa consiste in una *spinta* (carica energetica), la cui *fonte* è uno stato di eccitamento del corpo, che si specifica diversamente a seconda della *meta* (l'azione verso la quale la pulsione preme) e dell'*oggetto* (la persona che provoca attrazione sessuale). Il neonato porta già in sé «germi di impulsi sessuali che per un certo periodo continuano a svilupparsi, ma poi subiscono una repressione crescente». Si tratta di un processo che avviene tra continue oscillazioni, in avanti o all'indietro, con momenti di arresto, o *fissazione* (in cui la libido rimane legata a zone erogene, persone, oggetti, immagini, modalità di soddisfacimento tipiche di una determinata fase evolutiva) e con momenti di *regressione* (in cui si ha una ricaduta in fasi evolutive precedenti).

Ciò che garantisce, nelle sue vicissitudini, la continuità della vita sessuale è appunto la pulsione, «uno dei concetti che stanno al limite tra lo psichico e il corporeo». In un primo momento la pulsione sessuale è *autoerotica*, nel senso che si rivolge al proprio corpo con finalità sia di conservazione della vita sia di ottenimento di piacere (il ciucciare di Dora). Successivamente, si dirige all'esterno, verso altri oggetti o persone di cui gradatamente il neonato prende atto, anche se per tutta la vita permarranno le tracce del precedente investimento.

In questa direzione Freud distingue tra *organizzazioni sessuali pregenitali* e un'*organizzazione genitale* vera e propria, corrispondenti a fasi successive dello sviluppo psicosessuale. Le organizzazioni pregenitali sono *parziali*, si dipartono da zone corporee diverse e hanno mete differenti. Sono quelle «organizzazioni della vita nelle quali le zone genitali non hanno ancora assunto il loro ruolo predominante».

Una prima organizzazione pregenitale identificabile, corrispondente all'incirca al primo anno di vita, è quella *orale* o cannibalesca: il fondamento di tale organizzazione sta nel fatto che «l'attività sessuale in questa fase non è ancora separata dall'assunzione di cibo». Con ciò Freud può sostenere che in questa fase l'oggetto delle due attività basilari del neonato è identico, come pure la meta, ossia l'incorporazione dell'oggetto.

La seconda organizzazione pregenitale è quella *sadico-anale*, nella quale «la mucosa erogena intestinale si fa valere come organo, come meta sessuale passiva». Emerge qui una caratteristica delle pulsioni